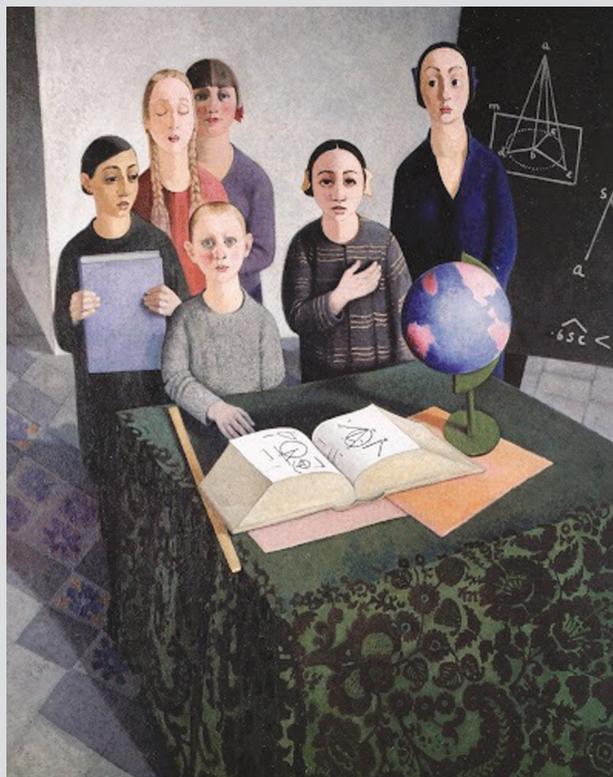


IL GRAFFIO **Gli scolari**



Quando potrete di nuovo viaggiare e vi capiterà di passare da Palermo non perdetevi una visita alla Galleria Civica di Arte Moderna. E in particolare non mancate di passare qualche minuto davanti a “Gli scolari”, una delle opere più potenti e significative di Felice Casorati. Questo quadro, che della scuola rimarca e comunica la profonda sacralità (ne sono simbolo la ieraticità dei suoi protagonisti, discenti e insegnanti, ma anche la nobiltà degli strumenti - il libro, il mappamondo e la lavagna con ciò che raffigurano - oltre alla silenziosa austerità del luogo) mi è tornato in mente e continua, in questi giorni, a pungolare i miei pensieri e la mia coscienza. Come un monito severo, un richiamo a fare qualcosa: perché, ancora!, si sta tergiversando nel riaprire le scuole. Ancora!, non esitando a far pagare ai più giovani, sì proprio a loro che enfaticamente, ma senza troppa consapevolezza, chiamiamo il nostro futuro, un prezzo doppio per la pandemia: quello delle privazioni del loro oggi e quello delle conseguenze di queste privazioni per il loro domani. Oltretutto, senza che ci sia alcuna evidenza che la chiusura delle scuole sia veramente utile nel rallentare la diffusione della pandemia stessa. Per tutti gli scolari, di tutte le età (così bene rappresentati nel quadro di Casorati: dal più piccolo che ha la libertà e la confidenza di appoggiare la mano sulla cattedra; all'alunna più grandicella che, con la mano sul cuore, pare esprimere un consapevole giuramento; all'adolescente che ci segnala la sua età più matura col volto ornato da orecchini e con l'impronta della rotondità del seno sul vestito) la sospensione protratta della frequenza scolastica (ma quante volte lo abbiamo già detto...?) comporta una perdita immensa, forse irrecuperabile. E non solo di istruzione: ma ancor di più di identità, individuale e sociale, segnata dalla destrutturazione del tempo (perché alzarsi la mattina?) e delle relazioni (con lo schermo che mortifica la peculiarità e l'intensità di quel tipo di convivenza che solo la scuola riesce a costruire, fatta di condivisione di esperienze e di sentimenti, di gioie e di scazzi, di emozioni vive che via via si imparano a elaborare). La sospensione della frequenza scolastica determina di fatto nei giovani una perdita di ruolo. In qualche modo, anche, una perdita di di-



gnità individuale: non troppo diversamente da quello che succede a ogni singolo adulto quando perde il lavoro. Con la tragica aggravante, nel caso degli studenti, che questa catastrofe investe trasversalmente una intera generazione. Non è facile, me ne rendo conto, far prevalere questa visione e questa priorità, invischiata come è la realtà in cui ci muoviamo (e in cui proviamo a far valere le nostre idee) dal becerno politico e dallo scientismo degli esperti che invadono i canali televisivi. Ma ognuno di noi (di noi genitori, di noi nonni, di noi pediatri ancor di più) ha il dovere di far sentire la sua voce. Cercando di trovare, ognuno dalla sua postazione, la forza e il modo per imporre la verità. Così come, con l'immagine, ha saputo fare Casorati. Che proprio della scuola ha saputo far scaturire e imporre la verità più profonda: non solo di luogo alto e nobile ma anche, come qualcuno mi ha detto mentre ammirava il quadro, “come momento irrinunciabile dove si crea unità di intenti e si determina la crescita personale e la promozione umana delle giovani creature della specie”.

Alessandro Ventura